LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero L. 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 52-039 53-961. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 90. Finanz. L. 120. Necrol. L. 60 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca, I divertimenti; L. 200 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare se inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1250; Semestre L. 650; Trimestre L. 350 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/29710

MARTEDI' 12 Novembre 1946 Anno II Num. 266
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

LE ELEZIONI NELLE SEI "CAPITALI"

Vittoria delle sinistre nel Nord del centro e della destra a Roma e nel Sud

Preoccupante astensione dalle urne: a Palermo ha votato soltanto il 36 %; il massimo raggiunto a Firenze con il 73 % - Giornata tranquilla: nessun incidente

Roma, 11 novembre.

Che l'elettore italiano (come quello francese, secondo le notizie che ci vengono d'oltre Alpe) abbia dato segni palesi di stanchezza non appare più dubbio. La ricerca delle cause dell'astensionismo, primo fenomeno rivelato dalla ripresa elettorale di ieri, appare facile e difficile nell'istesso tempo secondo si voglia attribuire o no al fenomeno un significato di «protesta». Comunque, per tenerci ai dati effettivi, l'oscillazione delle percentuali di votanti tra il quaranta ed il settanta per cento, con punte estreme rispettivamente a Firenze, ove è affluito il 73 per cento degli elettori, ed a Palermo, ove solo il 36,8 per cento degli iscritti ha compiuto il suo dovere, descrive eloquentemente il risultato «morale» delle «amministrative».

Si deve attribuire subito al richiamo passionale e sentimentale della gara tra monarchia e repubblica la straordinaria affluenza del 2 giugno. Dai plebisciti per l'unità non si era più chiesto al popolo il suo giudizio sulla forma dello Stato. Per dire «sì» al re od alla repubblica, il 2 giugno la gente si è sobbarcata a file estenuanti durata sei o sette ore. Ieri la molla di un interesse che oseremmo dire storico e sportivo insieme non esisteva.

Il vecchio pregiudizio di attribuire alle amministrative scarso valore politico ha prevalso, benchè negli ultimi tre giorni di preparazione elettorale vari elementi, come il viaggio di Togliatti e le polemiche conseguenti, siano intervenuti a mutilarlo. Inoltre la modifica di vari orientamenti ed opinioni intervenuta nella massa elettorale, ha provocato spostamenti di voti tra partiti affini e perfino dalla sinistra verso destra. I partiti governativi, ed in special modo la democrazia cristiana, hanno sofferto di simili pericolose «fughe». Le elezioni romane sono state contrassegnate, appunto, da uno scambio interno che, se, per esempio, non è dato controllare nella compagine del «blocco del popolo», è evidente nello scacco subito dai democristiani, dai quali molte migliaia di voti sono passati ai qualunquisti.

Una grande massa di elettori (a Roma il 41 per cento) nel dubbio ha seguito un vecchio proverbio e si è astenuta; con danno, giova dirlo subito, della democrazia. L'astensionismo qui a Roma, favorito da una giornata di intensa pioggia, appare quindi una manifestazione generalizzata dal comune disagio.

Le previsioni sui risultati in Italia, non sono state smentite. I partiti di sinistra tengono il campo nelle amministrazioni comunali di Torino, di Genova e di Firenze, ove i comunisti e socialisti distanziano democristiani e qualunquisti, mentre i partiti di centro destra democristiani, qualunquisti e liberali, giocano le prime parti a Roma, Napoli ed a Palermo.

Effettivamente a Roma i risultati bruti dànno al «blocco popolare» il primo posto (140 mila 237 voti per i quattro partiti della lista), seguito dall'Uomo Qualunque con voti 84.326 e dai democristiani con 79.452; monarchici e repubblicani quasi alla pari seguiti dai liberali. Ma il risultato relativo al blocco è distribuito in 4 partiti, mentre la lista qualunquista (i risultati sono incompleti di un centinaio di sezioni) ha riportato da sola la sua affermazione.

In forza di questa circostanza si profilano difficoltà per la nomina del sindaco di Roma. La probabilità di un tripartitismo capitolino appare assai remota alla luce della violenta polemica ancora ardente per il noto articolo di Togliatti e la replica di De Gasperi sul *Popolo* di domani mattina. Per quanto si riferisce ai repubblicani, che non hanno riportato alcuna affermazione nelle altre città d'Italia (mentre è notevole quella dei liberali a Torino), la battaglia del Campidoglio è stata una vera e propria *débacle*. Tutte le speranze riposte sul richiamo alle tradizioni dalla repubblica del 1849 e alla elezione clamorosa del Nathan nel 1906 sono andate perse. I repubblicani hanno riportato a Roma una votazione quasi eguale ai monarchici e avranno, a quanto si prevede, come questi, soltanto sei seggi.

I due centri del triangolo industriale dell'Italia del Nord hanno dato la maggioranza ai partiti di sinistra, ma neppure essi in tutta l'Italia hanno raggiunto, malgrado la prevista e invidiata organizzazione elettorale, il numero dei voti riportati il 2 giugno.

a.

I risultati di Firenze

Firenze, 11 novembre.

Alle ore 24 sono terminate le prime operazioni per le elezioni amministrative nella città di Firenze. L'*Ansa* comunica i seguenti dati: Votanti 198.107 su un totale di 269.126 iscritti con una percentuale del 73%. Nessun incidente si è verificato. Tutte le operazioni si sono svolte nel massimo ordine. Solo due frati sono stati fermati per avere a Rifreddi testimoniato l'uno per l'identità dell'altro mentre da un più accurato esame dei certificati elettorali e dei documenti di identità si è appurato che uno di questi si è recato a votare con il certificato di un altro frate temporaneamente a Roma.

Stamane alle ore 8 si sono iniziate le operazioni di scrutinio e nel pomeriggio è entrato in funzione l'ufficio centrale elettorale

Ed ecco i risultati finali provvisori delle 350 sezioni delle elezioni amministrative della città di Firenze: comunisti 64.030; democristiani 45.010; socialisti 41.377; U. Q. 25.721; liberali 8544; repubblicani 4249; azionisti 2451.

Schede nulle 8000 circa.

I risultati del 2 giugno furono: D. C. voti 66.029; P. S. 57.106; P. C. 60.649; U. D. Naz.le 10.839; Blocco libertà 5.742; U. Q. 21.951; P. R. I. 6.330; Concentrazione Dem. Repubbl. 0; P. d'A. 4.340; Alleanza monarchica 0; Altri partiti 1.219. Tot. voti 234.205.

Dichiarazioni di Truman

La politica estera degli S. U. non subirà cambiamenti

Washington, 11 novembre.

Il Presidente Truman ha dichiarato oggi che la presente politica estera americana verrà continuata da lui e dal segretario di Stato Byrnes come programma nazionale con l'appoggio sia dei democratici sia dei repubblicani.

Il Presidente ha dichiarato quindi di accettare il verdetto popolare delle recenti elezioni nello spirito in cui tutti i buoni cittadini accettano i risultati di elezioni svolte regolarmente ed ha aggiunto: «L'attuale situazione fa temere gravi difficoltà. La posta in giuoco è grande. La nostra grande forza interna e la nostra posizione eminente nel mondo non sono, come qualcuno potrebbe troppo leggermente credere, in pericolo. Continuerò la mia opera nella ferma convinzione che i membri del congresso adempieranno i loro doveri con la piena consapevolezza delle loro responsabilità. Divergenze sorgeranno inevitabilmente tra il presidente ed il congresso». Rispondendo ad una domanda Truman ha dichiarato quindi di non avere in progetto alcun cambiamento dei membri del governo.

Trattative dirette con la Jugoslavia

Nenni a Belgrado fra 10 giorni

Una delegazione lo accompagnerà -- Le condizioni pregiudiziali che l'Italia pone per un accordo

Roma, 11 novembre.

La risoluzione che il Consiglio dei Ministri adottò in merito all'iniziativa Tito-Togliatti circa la possibile soluzione del problema giuliano non è piaciuta all'on. Scoccimarro che non prese parte alla seduta in cui essa fu approvata all'unanimità. Perciò egli ha compiuto oggi un "passo" presso il Ministro degli Esteri dichiarando che, ove avesse partecipato alla seduta, avrebbe votato contro la soluzione.

L'on. Nenni ha preso atto della comunicazione di Scoccimarro e gli ha detto che è favorevole, come ha prospettato ai rappresentanti a Roma delle quattro Grandi Potenze, a una presa di contatto diretta con il Governo jugoslavo per l'esame della questione giuliana; ma in tal caso il Governo italiano resterebbe fermo su quelle posizioni che sono state già sommariamente illustrate nel pro-memoria diretto ai "Quattro" il 4 novembre e sui risultati finora acquisiti dal consiglio dei "Quattro" e dalla conferenza dei "Ventuno".

I punti fondamentali per una diretta azione diplomatica tra Roma e Belgrado sono i seguenti:

1) il Governo italiano interpreta il rinvio delle discussioni di New York circa il problema della Venezia Giulia come un invito a trattative dirette tra Roma e Belgrado;

2) tali trattative, dopo le dichiarazioni di Tito e Togliatti, sembrano possibili;

3) stando così le cose, nessuna difficoltà da parte del Governo italiano ad iniziare trattative, ma a due condizioni: a) che, nell'eventualità di un accordo diretto fra Roma e Belgrado, tale accordo sia garantito dall'O.N.U.; b) che, nell'eventualità di un mancato accordo, ciò che è stato stabilito dalla conferenza dei «Ventuno» resti definitivamente acquisito e si prenda atto del riconoscimento di Tito circa l'indiscutibile italianità di Trieste.

Si conferma frattanto che l'on. Nenni andrebbe a Belgrado entro una diecina di giorni a capo di una delegazione incaricata di trattare con il Governo jugoslavo gli aspetti della questione giuliana.

La risposta di De Gasperi all'attacco di Togliatti

Roma, 11 novembre.

Sotto il titolo: «Risposta ad un attacco indegno» il *Popolo* pubblicherà domani un articolo a firma Alcide De Gasperi. In esso il Presidente del Consiglio — dopo aver premesso che il *leader* comunista ha scritto un «articolo ingiusto» verso la sua persona e «indegno di lui» accusando di esser stata la sua politica estera «una politica di declamazione, di proteste e di speculazioni elettorali anticomuniste clamorose, ma di effettiva incapacità e impotenza» — afferma ironicamente che se il trattato è cattivo, particolarmente verso il fronte orientale, «non è colpa della Jugoslavia o della Russia, ma dell'on. De Gasperi».

A questo punto il Presidente rifà la storia recente della campagna di stampa inscenata contro di lui durante le discussioni al Lussemburgo e cita il fatto incontrovertibile che già allora ogni possibile trattativa con la Jugoslavia cadde perchè essa poneva come pregiudiziale assoluta l'annessione di Gorizia. A tale patto sarebbero state fatte concessioni circa il regime interno di Trieste, ma non sulla estensione del territorio libero; in ogni caso, però la costa istriana doveva restare sacrificata.

«I nostri delegati — dice l'on. De Gasperi — lasciarono Parigi con l'impressione che anche a New York gli slavi avrebbero fatto altrettanto». Che cosa è avvenuto poi nel campo slavo? Non lo sappiamo ancora esattamente: o Tito, d'accordo con la Russia, intende veramente recedere dalla sua posizione circa Trieste e noi ne dovremo prendere atto con piacere cercando di facilitargli questo avvicinamento; ovvero questa è la continuazione della manovra per indurre gli Alleati a cedergli Gorizia che Togliatti, contro verità e con un grossolano errore di metodo, si affretta a dichiarare prevalentemente slava e che così potrebbe agli occhi degli Alleati passare per negoziabile qualora gli Italiani non reagissero immediatamente. Questa fu la legittima preoccupazione del Consiglio dei Ministri e fu anche la preoccupazione dei delegati italiani a New York. Ministri e delegati sono pronti a riprendere le conversazioni con la Jugoslavia, ma vogliono esser certi che non si tratti di manovre le quali ci facciano perdere anche quel poco che a Parigi venne acquisito».

LA NUOVA CAMERA FRANCESE

I comunisti e le destre migliorano le loro posizioni

Thorez sostituirà Bidault alla presidenza?

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 11 novembre.

La Francia ha la sua nuova Camera. Ecco i risultati definitivi delle elezioni per la Francia, la Corsica e l'Algeria: comunisti 168 seggi (guadagnati 20); socialisti 93 (perduti 22); MPR 160 (situazione immutata); PRL e Unione gollista 82 (guadagnati 14); Unione repubblicana di sinistra 59 (guadagnati 18); Manifesto algerino separatista 12 (guadagnati 1). Da tali dati sono esclusi i risultati dei territori francesi di oltre mare rappresentati con 44 seggi.

Un portavoce del partito comunista ha dichiarato che il leader comunista Thorez chiederà la presidenza del Governo stante la vittoria riportata ieri dal partito comunista e con ogni probabilità anche il ministero degli esteri. Pare tuttavia dubbio, secondo l'opinione di taluni circoli politici francesi, che i comunisti anche se numericamente costituiscono il più forte partito politico francese saranno in grado di formare un governo con prevalenza comunista.

La sconfitta subita dai socialisti, costituisce il fatto più notevole delle elezioni francesi. Altri risultati sono senza dubbio degni di rilievo: primo fra essi il progresso realizzato dai comunisti, che, di fronte al leggero regresso dei repubblicani popolari, spinge il partito di estrema sinistra al primo posto. Ed è da segnalare il successo dei moderati e della destra, che hanno realizzato i guadagni più cospicui. Ma è l'accentuarsi dello sfaldamento socialista, già delineatosi nelle elezioni del due giugno, a dare un senso al voto di domenica.

Le elezioni erano state impostate chiaramente sul dilemma: comunismo od anti comunismo.

Tutti i partiti, ad eccezione di quello socialista, erano scesi in campo con un programma che ripudiava la formula tripartita. Il partito di Léon Blum ha senza dubbio, con i suoi ideali umanistici che lo guidano a ricercare una felice formula di conciliazione della giustizia sociale col rispetto della personalità, delle attrattive cui molta parte dell'opinione pubblica è assai sensibile. Ma è pur vero che il socialismo è oggi, come la democrazia, una nozione che quasi tutti i partiti pongono alla base stessa dei loro programmi, e che pertanto non riesce più a soddisfare, quando si determina, come oggi in Francia, la necessità di scegliere, colla maggior chiarezza possibile, la strada da seguire.

La preoccupazione di conservare quello che gli restava di truppe fedeli, alla sua sinistra, e di non perdere, alla sua destra, l'appoggio della classe semiproletaria, ha dato al partito socialista francese un atteggiamento esitante, e lo ha spinto al compromesso.

Blum, Philip e altri dirigenti, dedicavano gran parte dei loro discorsi a giudicare i comunisti, ad accusarli di essere «dei nazionalisti stranieri», a dire che è impossibile collaborare con essi al governo perchè mancano di «un minimo di onestà intellettuale» e perchè danno alle parole «democrazia», «patria» e «pace», un significato diverso e inaccettabile. «Per i comunisti — dicevano — la patria è la Russia, per noi è la Francia».

Così hanno parlato durante la campagna elettorale i capi socialisti fornendo quelle che andrebbero considerate come le più vistose ragioni per una rottura. Ma nessuno di essi ha mai concluso coll'affermare che occorresse rompere queste costanti incertezze; hanno stancato i militanti; le diserzioni sono aumentate. E ciò che il socialismo ha perduto — anche questo è da notare — non è andato tutto ai comunisti. La frazione forse più importante è andata verso il centro. Tuttavia gli spostamenti che si sono avuti in seguito al voto, non sono tali da permettere ancora di stabilire se il partito socialista debba già abdicare alla sua funzione di arbitro. Quale atteggiamento assumeranno ora le forze che gli sono rimaste? Soltanto quando esso sarà noto, riuscirà possibile fare pronostici sul governo di domani.

s. a.

Chi salirà in Campidoglio?

I risultati imporranno una Giunta di coalizione - Votano i ministri, ma non vota De Nicola - La distrazione del sindaco

Roma, 11 novembre.

Ecco i risultati in 1241 sezioni su 1256 (mancano i dati di 15 sezioni dell'Agro romano): blocco del popolo 186.599; U. Q. 105.741; democristiani 102.252; repubbl. 39.938; monarchici 35.676; liberali 25.483.

La cronaca non registra che pochi incidenti dovuti la maggior parte dei casi a scarsa conoscenza dei diritti e dei doveri degli elettori. Un fatto particolarmente grave si è avuto alla sezione di Montesacro, quando il presidente del seggio alle ore 21 impedì ad alcuni elettori di votare dichiarando che le urne erano già chiuse; nella mattinata nella stessa sezione sono stati strappati alcuni certificati elettorali perchè, a detta del presidente, coloro che li avevano presentati non avevano diritto di votare.

L'improvvisa morte del presidente del seggio poco prima dell'apertura delle urne ha ritardato le operazioni della sezione n. 190. Infatti l'avv. Cestelli prima di recarsi a presiedere la sezione era stato nella chiesa di S. Maria Maggiore a pregare; qui, alle 8,15 veniva colto da sincope. Sono sorte difficoltà per aprire i locali del seggio perchè la chiave del locale stesso si trovava in tasca del presidente e il cadavere non si poteva toccare fino all'accertamento dell'autorità giudiziaria. Allora gli scrutatori della sezione hanno deciso, in base all'art. 25 della legge elettorale, di forzare la porta e, capeggiati dallo scrutatore più anziano, hanno iniziato le operazioni.

Il Presidente del Consiglio si è recato per tempo alla propria sezione di via Fornaci insieme alla moglie signora Francesca e alle due figlie maggiorenni. La signora De Gasperi è rimasta in cabina, contrariamente a suo marito che vi si è trattenuto pochissimi minuti, almeno un quarto d'ora, cosicchè il Presidente, vedendola al*fine* uscire, ha esclamato: «Ma cosa stavi facendo? cosa hai scritto?». La signora non ha risposto e si è limitata a sorridere. Palmiro Togliatti si è recato a piedi alla sezione n. 123, ha sostato brevemente in cabina e ne è uscito sorridendo ai presenti. Nenni, invece, in impermeabile e basco si è presentato alla sezione di via Sabotino

Il sindaco uscente Doria Pamphili si è recato nella sezione dell'aula consigliare del Campidoglio, ma, uomo distratto, al momento di consegnare il certificato elettorale al presidente del seggio si è accorto di averlo lasciato a casa; così ha dovuto precipitarsi a prenderlo ed è tornato alla sezione solamente due ore dopo. Nessuna urna della nostra città ha invece raccolto il voto del Presidente della Repubblica, il quale non figura ancora fra i residenti stabili dell'Urbe; egli, insomma, fa ancora parte dei provvisori.

Per quanto riguarda la nomina del sindaco di Roma e la formazione della Giunta è difficile dire come si orienteranno i vari gruppi per una coalizione che dati i risultati si presenta come una necessità.

Richiesto delle sue impressioni sui primi risultati delle elezioni amministrative nelle cosidette sei capitali l'on. De Gasperi ha dichiarato alle ore 20: «Non essendo ancora pervenuti tutti i dati è prematuro fare giudizi definitivi; si può, comunque, si da ora constatare che l'astensionismo, oltre che per i partiti di sinistra, si è particolarmente fatto sentire per la D. C., mentre nelle zone grigie si nota una sterzata verso destra. E' però da tener presente che nei seggi delle diverse amministrazioni comunali del Paese la D. C. conserva sempre la prevalenza».

I risultati del 2 giugno furono: D. C. voti 215.510; P. S. 74123; P. C. 97462; U. D. Nazionale 53342; Blocco libertà 73339; U. Q. 71072; P. R. I. 103.555; Concentraz. Dem. Repubblicana 2859; P. d'Azione 10283; Alleanza monarchica 18.912; altri partiti 16749.

Totale voti: 737.206.

Le sinistre a Genova

Genova, 11 novembre.

Ecco i risultati definitivi delle 609 sezioni: comunisti 121 mila 336; socialisti 79.030; D. C. 65.496; blocco della «Lanterna» (U. Q., indip.) 17.882; liberali 16.325; repubblicani 10.536; azionisti 1241.

In base a questi risultati gli ottanta posti in Comune vanno così suddivisi: partito comunista 31; socialisti 20; democratici cristiani 17; qualunquisti 5; liberali 4; repubblicani 3. Nessun posto spetta al partito d'azione.

Data la vittoria dei comunisti, il nuovo sindaco sarà con ogni probabilità l'avv. Giovanni Tarello, ex-ufficiale di complemento di artiglieria nella prima guerra mondiale e ultimamente pubblico ministero presso la Corte d'Assise straordinaria.

La giornata delle elezioni si è svolta nella massima calma e con la più grande regolarità, e nessun incidente

I risultati del 2 giugno furono: D. C. voti 102.308; P. S. 114.444; P. C. 124.199; U. D. Naz.le 22.484; Blocco libertà 2.763; U. Q. 12.255; P. R. I. 17.053; Concentraz. Dem. Rep. 0; P. d'A 2.770; Alleanza monarchica 0; Altri partiti 1.880; Totale voti: 400.156.

Vittoria dell'U. Q. a Palermo

Palermo, 11 novembre.

Ecco i risultati di 250 sezioni su 267: U. Q. 18.690; monarchici 14.796; D. C. 11 mila 177; comunisti 9210; liberali 8157; socialisti 7465; unione dem. ricostruz. 2987; unione palermitana 2868.

Gli elettori iscritti erano 246.269; il numero dei votanti è stato di 90.872 con una percentuale del 36,80 %.

I risultati del 2 giugno furono: D. C. voti: 43.425; P. S. 7617; P. C. 4463; U. D. Naz. 29.079; Blocco libertà 12.463; U. Q. 39.307; P. R. I. 5352; Conc. Dem. Rep. 2874; P. d'A. 1924; All. monarchica 0; altri partiti 26.178. Totale voti 171.782.

Il 46 % di votanti a Napoli

Napoli, 11 novembre.

Ecco i risultati di 550 sezioni su 681: Lista Vesuvio (blocco delle sinistre) 57.097; partito monarchico 37.778; U. Q. 37.016; liberali 27.417; D. C. 24.836; ricostruzione 3184.

Gli elettori iscritti erano 549.673; i votanti sono stati 256.678 con una percentuale del 46,90 per cento in 678 su 681 sezioni.

I risultati del 2 giugno furono: D.C. voti 89.838; P. S. 23.595; P. C. 31.020; U. D. N. 96.810; Blocco libertà 28.698; U. Q. 72.761; P. R. I. 7.422; Concentraz. Dem. Repubblicana 2.663; P. d'A. 4.414; Alleanza monarchica 0; altri partiti 23.364. Totale voti: 380.605.

Interruzioni ferroviarie causa il maltempo

Ancona, 11 novembre.

La linea ferroviaria Ancona-Roma è stata interrotta in un punto, tra Terni e Giuncano, ed i passeggeri sono costretti al trasbordo. L'interruzione è stata causata dal crollo parziale di un vecchio ponte sul fiume Serra.

Anche le comunicazioni tra Firenze e Roma sono state interrotte dalla violenza dei nubifragi che imperversano da due giorni nell'Aretino e nell'Umbria, oltre che in Toscana. In molti luoghi i fiumi e i torrenti hanno straripato. Sulla linea ferroviaria Castiglione Fiorentino-Camucia un ponte è stato reso pericolante dalla violenza di un torrente ed il traffico è stato sospeso. Un altro ponte, quello nei pressi della stazione di Allerona, sul torrente Paglia, è crollato a causa della piena.

Alle ore 11 di stamane il servizio è stato riattivato.

Sciopero bianco dei gasisti

Roma, 11 novembre.

Le trattative, che duravano da nove mesi, per il contratto di lavoro dei gasisti, sono state interrotte. Da domani 12 nov. sarà iniziato lo sciopero bianco, che consentirà l'erogazione del gas agli utenti e che sarà intensificato se, dopo breve termine, non porterà alla conclusione.

Si getta dalla finestra con la bimba tra le braccia

Roma, 11 novembre.

Un pietoso suicidio si è avuto ieri in un istituto di suore. La ventinovenne Bianca Maria Mezailles, nata a Parigi e dimorante presso le suore della Natività, stanotte si è gettata dalla finestra con in braccio la figlia di 7 anni. Mamma e bimba si trovano in imminente pericolo di morte.

I gioielli dei Windsor recuperati in Brasile

Rio de Janeiro, 11 novembre.

Secondo una notizia proveniente da Recife (Pernambuco) una parte dei gioielli rubati recentemente ai duchi di Windsor sarebbe stata trovata nei bagagli di un individuo giunto in Brasile a bordo di un aereo proveniente da Roma. L'individuo fermato, giunto a Recife a bordo d'un «Constellation», è un italiano.

IL PROCESSO DI NOVARA

24 anni di reclusione chiesti per il Grande

Il rappresentante della legge prospetta alla Corte la possibilità di valutare eventuali circostanze attenuanti

(Dal nostro inviato)

Novara, 11 novembre.

Un'altra giornata di caldo e serrato dibattito. E' stata la volta oggi del rappresentante della legge, il P. G. comm. Quinto, che ha preso la parola tra la più viva e generale attesa ed ha parlato per l'intera giornata con vigore logico, vivacità polemica e inalterata forza emotiva. Singolare il destino dell'oratore della legge! Cinque anni or sono, nel processo svoltosi a Torino, egli ebbe già a rappresentare il P.M. al banco dell'accusa e a richiedere in nome della legge la condanna di Grande, quella condanna che la Corte doveva poi sanzionare. Oggi egli si è levato ancora a parlare in nome della legge e le sue conclusioni non sono state difformi da quelle di cinque anni or sono. Ostinazione? No. Il processo odierno, da cui ci si attendeva che balzasse fuori qualche elemento decisivo, atto a sgomberare il terreno da quella fittissima rete di interrogativi che avevano determinato perplessità e ondeggiamenti fra l'opinione pubblica, si è snodato ancora sui binari delle vecchie carte processuali.

Nulla che non fosse già a conoscenza dalle vecchie carte è emerso; gli stessi ulteriori accertamenti peritali non hanno intaccato la realtà processuale quale era da tempo acquisita, hanno lasciato le cose come le hanno trovate. Austero e quadrato nella sua costruzione requisitoria, il P. G. è giunto dunque a conclusioni analoghe a quelle di cinque anni or sono per la ineluttabilità stessa delle cose. Ma, esprimendo il rammarico di non aver potuto mutare il proprio convincimento, nell'assolvere al dovere di richiedere la condanna dell'imputato, egli ha lasciato alla Corte di individuare e precisare quelle eventuali circostanze che potrebbero portare ad una attenuata valutazione della sua responsabilità.

Il mistero del dramma

Esordendo, l'oratore premette che il sistema di indagine al quale si atterrà rigorosamente nel dare l'impostazione alla causa in rapporto al congegno della prova, è quello a sfondo oggettivo: nessun rilievo, nessuna obiezione, nessuna affermazione che non abbia la sua base oggettiva, che non abbia il suo riferimento ad un dato concreto. Il P. M. del resto non è parte, egli ha il privilegio di non essere mosso da altro fine che quello di illuminare la Corte. Ora, guardando la causa panoramicamente, l'oratore ammette che l'opinione generale può essere colpita da due fatti: i tratti della personalità dell'imputato starebbero ad escludere la sua capacità a delinquere e il mistero che avvolge la causale del dramma. Ma tanto l'uno che l'altro sono concetti presunzionali e in questa causa la realtà ha soverchiato e schiacciato ogni presunzione. Del resto non è raro che la fatalità abbia a mettersi anche sul cammino di chi, per i suoi precedenti, per la sua natura, per la sua condizione, per la classe sociale cui appartiene, è ritenuto incapace a delinquere e l'abbia a portare al delitto. Quanto alla causale, sappiamo tutti quale importanza essa rivesta nelle indagini intorno al delitto, ma non si può negare la realtà dell'azione delittuosa perchè è rimasta nell'ombra la causale: l'assenza di dati concreti intorno alla causale non intacca la struttura granitica della prova.

Ventiquattro udienze

Nel suo interrogatorio, nella sua logorrea e nei suoi sguisciamenti, Grande si è ancorato ad un concetto: «Voi giudici — egli ha sostenuto — procedete bendati perchè non sapete indicarmi la ragione per cui avrei ucciso. Ma se avessi ucciso, io mi sarei costituito o mi sarei soppresso». «E sono argomentazioni — soggiunge l'oratore — che non hanno efficacia dinanzi alla prova dalla quale egli è raggiunto».

E qui il P. G. si rifà a quello che è stato lo sviluppo processuale della procedura dal 1941 ad oggi, rievoca le ragioni per cui si è giunti all'attuale giudizio. Il processo svoltosi a Torino occupò ventiquattro udienze, e anche allora furono ventiquattro udienze tormentose e tormentate, in cui a decine sfilarono i testi a discarico per sostenere l'incapacità di Grande a commettere il delitto e per affermare la mancanza di una causale. Senonchè l'impossibilità materiale e fisica dell'azione suicida è dimostrata, oggi come allora, dalla inconfutabilità degli accertamenti peritali. Quando si sparano quattro colpi si può mettere in dubbio l'intenzione di uccidere? Senonchè fra il primo e il secondo giudizio si è inserita, come elemento nuovo, la memoria clinica del prof. Uffreduzzi coll'ipotesi che il foro alla nuca sia dovuto alla fuoruscita del dente dell'epistrofeo, della cui sorte misteriosa non si era parlato in occasione del primo giudizio. Ora l'ipotesi formulata dal professor Uffreduzzi, e alla quale si è agganciato il prof. Gagna nella costruzione difensiva della sua consulenza tecnica, non si basa su alcun dato oggettivo: è una mera ipotesi che contrasta con i dati oggettivi che sono stati accertati. E l'oratore rivendica lo scrupolo, il senso infinito di responsabilità, la dottrina con cui il perito settore prof. Busatto attese agli accertamenti, la cui sostanza non potè essere contrastata dalle elaborazioni dei consulenti tecnici di allora, professori Mogliano e Grassi-Biondi, i quali, per spiegare la molteplicità delle ferite, dovettero ricorrere ad una costruzione fantasiosa secondo cui la ferita al lato sinistro del collo sarebbe stata prodotta da un proiettile che, entrato nella parte anteriore del collo, sarebbe uscito poi al lato sinistro del collo un po' più in basso, per rientrare quindi a cagione di una piega della pelle nella carne e finire, dopo un inverosimile moto migratorio, nella massa muscolare della spalla destra.

Il bizzarro proiettile

Non c'è bisogno di insistere per dimostrare l'assurdità di una simile tesi, secondo cui un proiettile esce e rientra nel corpo della vittima per migrare poi bizzarramente, in un giro di valzer, attorno alla colonna vertebrale. Ed in effetto la consulenza Gagna ha dato un calcio a tutta questa costruzione dei precedenti consulenti per richiamarsi sostanzialmente alla tesi Uffreduzzi. Senonchè anche le ipotesi formulate da Uffreduzzi non reggono di fronte alla realtà dei dati oggettivi. Si è persino detto, per spiegare la sede delle ferite così inconsueta e inverosimile per i suicidi, che le donne, allorchè attentano alla propria vita, tengono l'arma in guisa da non vederla. «E di fronte a questi argomenti — soggiunge l'oratore — cadono davvero le braccia!».

Il P. M., dopo aver premesso di aver aiutato egli stesso il prof. Gagna nell'elaborazione del suo studio critico nella persuasione che ne venisse fuori qualcosa di serio e concreto, sottopone ad un'acuta analisi critica le conclusioni del consulente, cristallizzatosi nella seducente idea della fuoruscita del dente dell'epistrofeo, e, sostenendo che si tratta d'un'idea brillante e nulla più, evoca il parere espresso in proposito dal prof. Romanese.

— Vogliamo introdurre di straforo il prof. Romanese, come consulente tecnico? — insorge l'avv. Delitala, della difesa.

P. G.: — Sono rilievi e osservazioni che il prof. Romanese ha fatto a me e che io faccio miei.

— Ma la procedura si oppone — insiste l'avv. Delitala.

— La procedura la controllo io — interviene il presidente — e non ammetto discussioni. Se la parte civile vuole rappresentare le conclusioni Romanese, la difesa potrà opporsi e la Corte deciderà.

Proseguendo nella sua trattazione, intesa a dimostrare l'assurdità della tesi Gagna, l'oratore della legge invoca anche il parere del prof. Bruni, titolare della Cattedra di anatomia dell'Università di Milano, ciò che provoca nuovo clamore.

— Eccoci daccapo — insorge l'avv. Delitala. Si vuole contrabbandare un altro perito.

P. G.: — Se vi scotta non so che farci.

— Non è che il parere ci scotti, ma introdurlo nella causa è contrario alla procedura.

Ma non è necessario, prosegue l'oratore, disturbare uno stuolo di scienziati per dimostrare l'impossibilità fisica, materiale della azione suicida. Basta rifarci al buon senso, al senso comune. Immaginare che la povera signora Vincenzina, con la seconda vertebra cervicale fratturata ed il midollo spinale leso dai primi due colpi, abbia avuto l'animo, la possibilità materiale di raccattare l'arma per spararsi altri due colpi è cosa che urta contro ogni senso comune. E' fare oltraggio alla memoria di quella sventurata sostenere una ipotesi simile. Ma, per avallare la tesi del suicidio, la difesa si è avventurata anche sul terreno morale e l'oltraggio fatto in questa sfera alla povera vittima è inimmaginabile. Senonchè, l'azione suicida è di una assurdità assoluta, anche sotto l'aspetto morale.

Impossibilità del suicidio

Nel primo giudizio, l'avv. Genunzio Bentini, il grande artista della parola immaturamente scomparso, che sedeva con l'avv. Viliabruna al banco della parte civile, ebbe accenti felicissimi: quattro colpi, disse, furono sparati dal Grande contro la consorte; quattro colpi: uno alla bellezza, uno alla ricchezza, uno alla religione, uno alla maternità di lei. Ora, io penso che la gerarchia di questi colpi dovrebbe essere capovolta: un altro elemento è sopravvenuto nella mia considerazione ed è il colpo vibrato dal Grande all'affetto, all'attaccamento tenerissimo, morboso, da cui Vincenzina era legata ai suoi familiari.

Dimostrata l'impossibilità fisica e morale del suicidio, esclusa l'ipotesi dell'omicidio per opera di terzi, l'oratore affronta l'esame dell'atteggiamento dell'imputato per concludere che comunque si voglia riguardare la personalità del Grande di fronte al delitto, la sua è sempre la figura dell'impostore. Deciso, drammatico, era il contrasto tra la figura del Grande e quella della consorte. Da una parte lei, franca, leale, generosa, seppure coi comprensibili difetti dell'età giovanile: dall'altra invece una natura fredda, mendace, calcolatrice. L'urto non poteva non avvenire, la frattura doveva prodursi fin dai giorni della luna di miele. Ma l'oratore soggiunge di dover disilludere coloro che si attendono dal Pubblico Ministero l'indicazione del motivo specifico dell'urto che ha portato al delitto. Il mistero di quello che avvenne la notte del 22 novembre e nel mattino fatale del giorno seguente, nella camera nuziale del *bungalow* può essere svelato solo dal Grande.

All'accusa è stata chiesta la prova del delitto e la prova è stata offerta palmare, basilare, granitica, nella dimostrazione della impossibilità fisica e morale del suicidio.

Eccellenze, signori giudici, dice l'oratore avviandosi con fine dialettica verso le calde battute conclusive della sua requisitoria:

«Io ho esaminato già la causa l'altra volta. Desidero dirvi una cosa, prospettarvi una situazione psicologica mia tutta particolare. Nell'esame di questa causa io mi sono studiato d andare alla ricerca di qualche elemento che potesse far vacillare il mio convincimento. Come ne sarei stato soddisfatto!

«Abbiamo due famiglie nel lutto. La signora Virando da un lato, piegata sotto l'enorme peso del suo dolore (ed io dovrò soggiungere che di rimorsi ella non può averne: la fatalità è più forte di noi, ma noi non abbiamo nulla da rimproverarle, perchè Ettore Grande, cui ella diede la sua figliola, si presentava con tutte le lusinghe), dall'altra parte vi è la famiglia Grande ed un'altra mamma, una santa mamma anche questa, che aspetta la vostra giustizia.

«Ora, la realtà obiettiva nei confronti dell'imputato è apparsa più eloquente di una confessione; vi dico questo con tutto il senso della mia responsabilità. Voi ora assumete la vostra. Chiedo la condanna di Ettore Grande per uxoricidio, affidando alla Corte la valutazione delle circostanze attenuanti in rapporto agli elementi che possono emergere dalla ispezione della sua personalità. Chiedo che Ettore Grande sia condannato a ventiquattro anni di reclusione con l'applicazione dei condoni di legge».

L'imputato ascolta la richiesta di condanna a capo chino. Il pubblico, così solito a manifestare con un incontenibile brusio il suo dissenso od il suo consenso, conserva un gelido silenzio.

Francesco Argenta

La requisitoria del P. M. al processo di Alessandria

Alessandria, 11 novembre.

Con un'affluenza di pubblico sempre più fitta, si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Alessandria, il processo per i noti fatti della ex-polizia del popolo. I periti prof. Ferrio, direttore del manicomio di Collegno, e il dott. Carezzano, primario dell'istituto psichiatrico di Alessandria, hanno letto le loro perizie sulle condizioni mentali dell'imputato Giuseppe Ivaldi, concordemente hanno riconosciuto, nel soggetto in esame, la capacità di intendere, ma non la capacità di volere. Inoltre i periti hanno riscontrato anche una lesione polmonare da determinare una bronco-alveolite in atto, e hanno concluso per la semi-infermità e il suo ricovero in una casa di cura.

Nel pomeriggio ha preso la parola il P. G. comm. Cassina, che ha parlato per oltre due ore e mezzo, esaminando, con acume e dottrina, tutti gli elementi di causa, e ha concluso la sua requisitoria chiedendo le seguenti condanne:

Emilio Augelli, detenuto, e Angelo Gerola (capitano Demetrio, latitante) per l'uccisione del milite fascista Carlo Pietrasanta, ritenersi responsabili di omicidio preterintenzionale e condannarsi a 4 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione, di cui 3 anni condonati solo per l'Augelli detenuto; Giuseppe Ivaldi, tenuto conto della diminuente della minore età, della semi-infermità mentale e delle attenuanti generiche, condannarsi per l'omicidio della Rosa Bertolli e susseguente furto di gioielli, a 7 anni, 4 mesi e 17 giorni, condonati 1 anno e 2 mesi, ordinarsi il ricovero in una casa di salute; capitano Francesco Marengo, ritenersi colpevole di concorso in omicidio semplice della Bertolli e condannarsi a 23 anni di reclusione e alla libertà vigilata; assolversi i coimputati nel delitto della Rosetta, Onorato Bottino e Alfredo Bagliani, per insufficienza di prove; non doversi procedere nei confronti del comandante capitano Dante Musso per il reato di occultamento del cadavere del Pietrasanta (disperso nel fiume Tanaro) per amnistia; assolversi Agostino Camagna e Paolo Goretta, imputati per lo stesso reato, per non avere commesso i fatti, avendo agito in seguito a un ordine superiore; assolversi l'Ivaldi per i reati di calunnia e autocalunnia; assolversi ancora il verniciatore Stefano Tribbio, Pietro Prati e Paolo Goretta, che devono rispondere di furto dell'apparecchio radio del Pietrasanta, perchè il fatto non costituisce reato.

Sono seguite le prime arringhe defensionali.

Umberto di Savoia visto con la fantasia a Bologna

Bologna, 11 novembre.

L'altro giorno due quotidiani cittadini pubblicavano, sotto vistosissimi titoli, sia pure con qualche riserva, la notizia che l'ex-re Umberto era stato visto a Bologna, alla Posta Centrale, in compagnia della marchesa Pallavicini, a spedire un telegramma. Si è potuto appurare che l'altra sera un signore si presentò alla Posta Centrale per inviare a Zurigo il seguente telegramma: arriverò oggi ore 15. Seguiva la firma. L'agente di polizia che prestava servizio, prima di lasciarlo uscire, gli chiese i documenti. Il signore gli mostrò il passaporto. Fu così che l'agente, leggendo il frontespizio dove dice, o meglio diceva: «Noi, Umberto di Savoia, Luogotenente del Regno...» credette di avere di fronte proprio Umberto di Savoia, ingannato anche da una certa rassomiglianza. Tutto è finito dunque in farsa.

L'ex-re pesca e sta benissimo

Alessandria, 11 novembre.

Il segretario dell'ex re Vittorio Emanuele, comm. Olivieri, ha oggi smentito la notizia che l'ex re d'Italia sia gravemente infermo. «La salute di S. M. è eccellente, egli ha dichiarato: il re ieri è andato a pescare e oggi, con i membri della sua famiglia, ha celebrato il suo settantasettesimo compleanno».